

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 02 Febbraio 2014 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



LA REPUBBLICA ROMANA: "LIMPIDA UTOPIA" SAGGIA E ATTUALE

Pubblichiamo una sintesi della trascrizione dell'intervento svolto da Sauro Mattarelli il 7 febbraio scorso alla Casa Matha di Ravenna. Questa relazione ha inaugurato il ciclo di conferenze sul tema "Ricordando la Repubblica Romana", organizzate dalla Società Conservatrice Capanno Garibaldi e dall'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini. Sono previste relazioni di Fulvia Missiroli (14 febbraio), Sara Samorì (21 febbraio), Maria Pia Critelli (28 febbraio).



Sopra, nella foto, da sinistra, Armellini, Mazzini, Saffi: i triumviri della Repubblica Romana

Vi ringrazio di essere accorsi numerosi a questo appuntamento. Molti dei presenti sanno bene che ogni anno ci si ritrova a celebrare, come in un rito, il 9 febbraio: una data che, ogni volta, accende gli animi e ogni volta sembra farci ripiombare nella consapevolezza della immensa distanza che separa quella "limpida utopia" che fu la Repubblica Romana da un realtà confusa e amara per tante, troppe, persone.

OGNI ANNO, PERALTRO, SI NOTA sempre qualche assenza in più: in alcuni casi per allontanamento triste, segno di speranze che si sono affievolite; in altri casi si tratta di assenze definitive, amici che se ne sono andati: come Pino Morgagni o Paolo Marchi. E in questi frangenti ci si accorge in modo particolare del vuoto e nello stesso tempo dell'immensa ricchezza che ci è giunta dall'incontro con uomini che hanno vissuto il mazziniano o il repubblicanesimo non attraverso pre-

diche, sermoni e litanie, ma sotto forma di comportamento quotidiano, di azione, di operosità nel territorio, all'insegna del dialogo scandito da una gentilezza che comunque non tradisce quell'intransigenza di fondo che gli ideali repubblicani e mazziniani esigono. Questo incontro costituisce il preambolo della bella iniziativa che si terrà fra poco al Teatro Alighieri con l'attore Roberto Mercadini, che "darà

voce" a personaggi storici che furono protagonisti della Repubblica Romana, come Mazzini e Garibaldi. Quindi il pensiero corre alla rappresentazione, alle musiche risorgimentali e, nelle prossime ore, nei prossimi giorni, ai cappelletti e alle piadine dei circoli, alla feste insomma; un po' per commemorare e un po', come aveva scritto Balzani in un lontano e profetico

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

**LEONE GINZBURG,
INTELLETTUALE SCOMODO**
DI MARIO BARNABÈ

PAG. 4

**PAOLO MARCHI,
UN MAZZINIANO
D'ALTRI TEMPI**

PAG. 6

LA REPUBBLICA ROMANA "LIMPIDA UTOLOPIA" ...

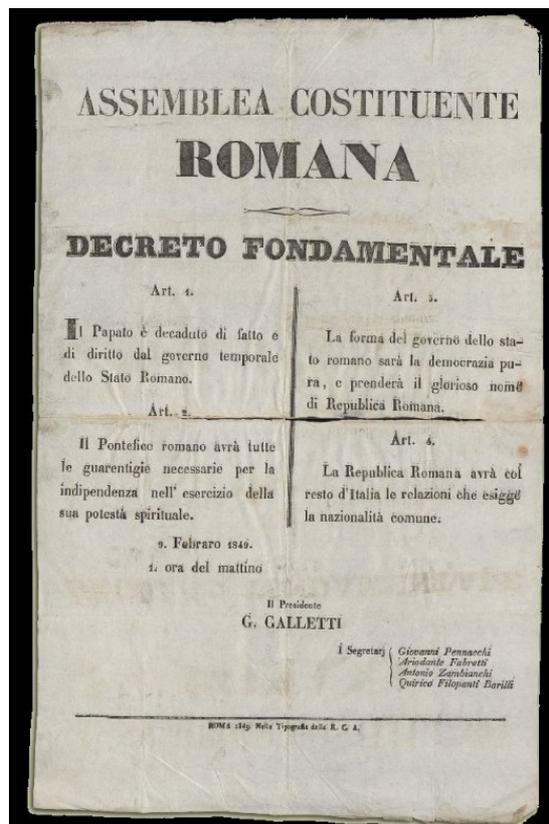
(Continua da pagina 1)

libretto, per mitridatizzare una sorta di angoscia profonda che negli ultimi anni attanaglia un po' tutti e particolarmente il mondo repubblicano e mazziniano. In passato era praticamente obbligatorio incentrare l'analisi su questo periodo storico partendo dalla Costituzione che venne varata negli ultimi giorni della Repubblica Romana e che ha rappresentato un riferimento formidabile per tutti i Paesi civili, tant'è che, come noto, i Costituenti che nel 1948 diedero vita alla nostra "Carta", per quanto riguarda i principi base, trovarono sicura ispirazione da quella remota esperienza.

Il tema è quindi di terribile attualità e saggezza vorrebbe che evitassimo di affrontare l'argomento in un momento in cui la Costituzione è indicata da più parti come una delle cause principali dei mali che ci affliggono. [...] Come se in questi anni difficili fosse stata la Costituzione a impedire l'attuazione di qualche riforma importante (a cominciare da una legge elettorale decente), o avesse provocato disoccupazione, o causato l'allontanamento di centinaia di aziende e di migliaia di professionisti e intellettuali dall'Italia; o, ancora, non avesse previsto la separazione dei poteri e quindi causato l'innescarsi dei paurosi conflitti di interesse che hanno inquinato la nostra politica. La forza degli argomenti portati, spesso con supponenza, dai nemici della Costituzione è talmente risibile che basterebbe un soffio per spazzarli via. Ma, misteriosamente, si registra solo un enorme sensazione di vuoto rassegnato. Occorrerebbe indagarne le cause.

IN QUESTA SEDE CERCHERÒ QUINDI DI RESISTERE alla tentazione di proporre qualche messaggio "vivo e attuale" della Carta del '48 collegabile al testo che Mazzini, Filopanti, Saffi e altri [...] nel 1849 proposero al Mondo. Non riesco infatti ad allontanare la sensazione che si tratterebbe di un esercizio pleonastico e, dunque, almeno per chi vi parla, profondamente frustrante. Mi limiterò, invece, a individuare qualche preziosa "idea di sottofondo" ricevibile da quella lontana epopea, ancorché rara e sbiadita come gli ultimi "lumini votivi" che la sera del 9 febbraio costellano le campagne ravennati a ricordo di quel remoto evento.

La prima considerazione derivabile da quelle temperie riguarda la consapevolezza che nessuna riforma, possa essere varata con efficacia se, prima, non si prepara un contesto educativo, civile, di coinvolgimento popolare dif-



fuso che possa accogliere le riforme stesse. La sensazione è che questa indispensabile premessa fosse più consistente, perseguita e rispettata nel 1849, e poi nel 1948, che non oggi. Ma forse il mio è solo pessimismo cronico.

QUESTO ASPETTO IMPONE PERÒ UNA CONSIDERAZIONE a latere, laddove per una democrazia repubblicana si deve porre in rilievo l'importanza fondamentale della partecipazione, della responsabilità, del coraggio civile individuale come atto "riformatore" indispensabile per formare un popolo e, in prospettiva, l'intera umanità.

Possiamo osservare che oggi questa "mission" da un lato è teoricamente a portata di mano, grazie alla rivoluzione delle tecnologie dell'informazione; dall'altro non possiamo

(Continua a pagina 3)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132
e mail inviate

LA REPUBBLICA ROMANA ...

(Continua da pagina 2)

non annotare come queste stesse tecniche, specie se abilmente manipolate, o gestite in regime di monopolio, in un mondo di neanalfabetismo scientificamente coltivato, possano produrre nuove forme di schiavitù. Il succedersi di riforme elettorali che di fatto escludono a priori vasti strati della popolazione non solo dal governo, ma dalla semplice rappresentanza, non è che la punta dell'iceberg di un sistema che ha snaturato il concetto di democrazia partecipativa, di patria repubblicana e tutta la funzione educativa che vi sottende. Si tratta di stabilire se sia una sorta di "necessità contemporanea" o se non si tratti di un clamoroso sopruso perpetrato a danno dei più deboli.

La seconda considerazione che oggi possiamo prendere in esame, strettamente legata alla prima e anche questa chiaramente rintracciabile nel pensiero di Mazzini e di Garibaldi, riguarda il tema della paura e del coraggio civile.

TUTTA LA STORIA DELLA REPUBBLICA Romana: dal 9 febbraio, al varo della Costituzione in luglio, fino alla Trafalgar è storia di coraggio ... che parte dalla consapevolezza che gli uomini probi fanno buone le istituzioni e che qualsiasi buona istituzione viene invece fatalmente incrinata se la occupano malvagi e malavitosi. In questi casi si legittima la ribellione ai soprusi e all'oppressione, all'insegna della speranza nel futuro, della ragione, della solidarietà, della democrazia (vera) come pratica repubblicana. Al contrario, la paura viene spesso "coltivata" dai regimi dispotici per favorire l'asservimento, l'apatia e, in una parola, per ridurre le persone nella condizione dei servi o degli schiavi.

IL COLLEGAMENTO CON L'ATTUALITÀ sta nella sensazione che oggi la paura, per gli stessi motivi, sia diffusa attraverso nuove forme: con la solitudine, fatta di isolamenti artificiali o artificiosi; con le scelte "castali" anziché "selettive" della classe politica dirigen-

te; con l'impraticabilità della gestione della cosa pubblica (pensiamo ai viluppi burocratici che ci avvolgono e ci assillano, trasformando le regole in contraddittorie grida manzoniane senza senso e in perenne conflitto l'una con l'altra). C'è poi, come allora, la povertà e la paura della povertà, imposta da un'economia in cui informazione, energia, e mezzi di produzione restano appannaggio di poche, lontanissime e invisibili persone.

ED COSÌ CHE LA PAURA SI TRASFORMA in rassegnazione: allorché ci si rende conto che il coraggio civile, ancorché espresso e manifestato, risulta impotente nell'era della "società liquida"; fino a diventare controproducente, pericoloso per la nostra incolumità di persona fisica e, ancor più, di "persona sociale", di lavoratore (ad esempio), sicché molte delle espressioni "democratiche" scandite oggi in loco dagli individui vengono di fatto vanificate da invisibili, lontani, irraggiungibili poteri (finanziari, economici ...). Traguardando allora quella storia lontana, con questa lettura attualissima, oggi incomberrebbero alcune domande cruciali: è ancora possibile esprimere il coraggio "garibaldino"? E in che modo? Come e dove far valere l'affermazione dei diritti? Come espletare i doveri in queste condizioni? Si può recuperare la credibilità di un Paese a cui si attribuisce il cinquanta per cento dell'intera corruzione europea? E invece ci ritroviamo piuttosto a tormentarci con oscuri sensi di colpa in veste di: disoccupati, esodati, sottopagati e schiavi di una macchina di cui non si vede né il conducente, né il costruttore, né la strada che si percorre.

LA REPUBBLICA, LA PATRIA, INTESA come luogo riconoscibile, a questo punto perde la sua connotazione territoriale, italiana od europea che sia; ma soprattutto sembra aver perduto la base che ne sorregge il concetto stesso. Proviamo allora a rileggere insieme i notissimi i postulati di Mazzini riguardo questi argomenti: "finché uno solo tra i vostri fratelli non è rappresentato dal voto nello sviluppo della vita nazionale – finché uno solo vegeta ine-



ducato fra gli educati – finché uno solo, capace e voglioso di lavoro, languisce, per mancanza di lavoro, nella miseria – voi non avrete la Patria”.

MESSAGGI SEMPLICI E CHIARI

Ora, qui non si tratta di far esercizio retorico di un "passatismo" dogmatico; né di inchiodarci su vecchi pregiudizi, dato che, peraltro, Mazzini stesso fu sempre molto aperto al nuovo e molto elastico sui "contenitori" (a cominciare dalla forma partito o dai movimenti: ne fondò e ne sciolse parecchi). Sarà invece bene ricordare che egli fu sempre intransigentemente coerente nel tempo sui principi di base che ci connotano come uomini, come cittadini e come repubblicani.

E siccome ci siamo riproposti di scovare i messaggi "di lungo corso" di quella storia che riguardano i valori di fondo irrinunciabili ancor oggi, occorre guardarsi attorno: nel mondo di internet e delle comunicazioni in tempo reale, come dicevamo, la rappresentanza è dichiarata impraticabile, sacrificata sull'altare di una fantomatica governabilità. È un paradosso: dovrebbe accadere il contrario. Una democrazia repubblicana degna di questo nome userebbe le tecnologie per facilitare la pratica democratica invece di inventarsi la presunta incom-

(Continua a pagina 4)

LA REPUBBLICA ROMANA "LIMPIDA UTOLOPIA" ...

patibilità fra rappresentanza e governabilità. [...]

Per un governo che possa contare su oltre il 50 % di voti sicuri in parlamento (monocamerale) il fatto che fra i banchi dell'opposizione siano rappresentate più voci anziché una sola dovrebbe essere visto come un arricchimento e non come un intoppo. Che cosa se ne deduce? Che è da segnali di degrado di questo tipo o attraverso simili mistificazioni, che nel mondo dell'isolamento istituzionalizzato viene ucciso quello che Mazzini chiamava il "senso di comunione". Una cappa di oppressione non direttamente percepibile va a coniugarsi con i problemi di sopravvivenza quotidiana, il tema dell'insicurezza si unisce al dramma di chi non ha un lavoro e ne scaturisce una perversa divisione fra poveri; e poi, ancora, la corruzione, il sessismo dilagante, il razzismo e il connesso problema degli immigrati, che ci trova impreparati dal momento che vediamo i nostri giovani migliori costretti al nuovo esilio dell'emigrazione.

MAZZINIANAMENTE, OGGI APPARE DUNQUE ARDUO poter affermare di avere una Patria vera, italiana, europea. Per questo il "coraggio garibaldino" appare impraticabile, vanificato, sepolto sotto un mare di meschinità, invidie, maldicenze, incapacità, opportunismo, ipocrisia, arroganza ... e in un contesto di avvilimento e decadenza le domande cruciali finisce che nessuno le pone neanche più. Ma attenzione: indietro non si torna. Da simili paludi si può uscire solo con un salto comportamentale, etico, comune, attraverso nuove forme di unioni e con un radicale cambio della classe dirigente: non solo e non tanto in termini di singoli uomini, ma proprio come modo di concepire l'attività politica e l'amministrazione della cosa pubblica. La posta in palio è se

il concetto di democrazia, ormai snaturato e irriconoscibile, possa ancora considerarsi praticabile. Mazzini e Tocqueville del resto avevano in qualche modo previsto questi rischi denunciando il pericolo della "dittatura dei numeri". A quelle analisi lungimiranti si aggiunga la constatazione, banale, che una qualsiasi decisione assunta in qualunque punto del pianeta oggi produce ripercussioni fino agli antipodi. [...] Erano i temi che abbiamo affrontato, per quarant'anni, su "Argomenti", "I Ciompi", "The federalist" e sul "Pensiero mazziniano", mettendo in guardia che questi nuovi scenari fanno dell'intero pianeta un enorme campo della pallacorda, mentre i monopoli su energia e informazione sono le nuove forme di conquiste coloniali. Con l'evaporazione del concetto di "repubblica democratica" nuovi "mostri" si affacciano però sullo scenario mondiale, dopo i totalitarismi tradizionali, in forme diverse, non facilmente riconoscibili. Da qui la necessità dell'impegno, della denuncia e le modalità d'azione hanno rappresentato la base delle nostre discussioni di questi ultimi decenni: con Maurizio Viroli, Paolo Sasseti, Giulio Cavazza, Antonluigi Aiazzi, Danilo Dolci, Andrea Chiti-Batelli, Norberto Bobbio, Carlo Cassola ...

MA DI TUTTO QUESTO, OGGI, RESTA UNA SENSAZIONE di fallimento, di vacuità. Non tanto perché quelle analisi fossero sbagliate, ma, più che altro, per mancanza di referenti; o, meglio, per l'impossibilità di poter tradurre queste considerazioni in politica spicciola, in un mondo in cui la politica si è ridotta a puro clientelismo, a conventicola. Fatto sta che il "nuovo Risorgimento" che si imponeva, sulla scia e sulla storia del vecchio, non si è realizzato e un poco di stanchezza, o disillusione, affiora. È tempo allora di guardare ai giovani di buona volontà rimasti, se vorranno continuare questa che sembra ormai essere solo una lunga, affascinante, corsa di testimonianza. ■



Leone Ginzburg

FONDAMENTALE IL SUO CONTRIBUTO AL RIPRISTINO DELLA VITA DEMOCRATICA IN ITALIA

LEONE GINZBURG, INTELLETTUALE SCOMODO

di MARIO BARNABÈ

Il 5 febbraio ricorreva il settantesimo anniversario della morte di Leone Ginzburg, ma la ricorrenza è quasi del tutto passata inosservata, nonostante l'importanza di tale figura nella lotta per il ripristino della vita democratica in Italia. Ginzburg nacque ad Odessa in Ucraina da fami-

glia di religione ebraica, giunse in Italia ancora bambino e frequentò le scuole elementari a Viareggio dal 1914 al 1919. I primi anni delle scuole secondarie li frequentò invece a Berlino, dove la famiglia si era trasferita. Tornato in Italia conseguì la maturità classica a Torino ove fu amico dei compagni di

LEONE GINZBURG ...

(Continua da pagina 4)

scuola Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Cesare Pavese, Carlo Levi, Elio Vittorini, Massimo Mila, Luigi Salvatorelli ed Augusto Monti. Norberto Bobbio ne avrebbe poi ricordato le rare doti di sensibilità e cultura nel volume "Etica e politica. Scritti di impegno civile" ristampato da Mondadori nel 2013. Nel 1930 ebbe luogo il processo a Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi, mentre Aldo Garosci riuscì ad espatriare. Dopo tali vicende fu Ginzburg, che già si era avvicinato al movimento Giustizia e Libertà, a reggerne le fila in Italia. Iscrittosi alla facoltà di giurisprudenza, passò presto a quella di lettere in cui si distinse a tal modo che nel 1932 gli fu affidato l'insegnamento di letteratura russa. In quello stesso anno iniziò la collaborazione ai quaderni di G.L. (con lo pseudonimo di M.S.) con gli amici Augusto Monti ("veturio") e Luigi Salvatorelli ("pens"). Nel 1933 dovette rinunciare all'insegnamento per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al regime.

DEL SETTEMBRE 1932 È UN PRIMO saggio (scritto in collaborazione con Carlo Levi) sul N° 4 dei quaderni sul "Concetto di autonomia nel programma di G.L." in cui sottolinea il valore morale della politica e afferma la crociana religione della libertà. Nel mese di dicembre 1932 (quaderno 5 di G.L.) compare una sua recensione del volume di Piero Gobetti sul significato della rivoluzione russa. Sul quaderno 6 del marzo 1933 è un suo intervento dal titolo "Viatico ai nuovi fascisti" in cui evidenzia come l'obbligo di iscrizione al PNF non esclude una meditazione sul valore della libertà da parte dei nuovi iscritti. Tale articolo fu giudicato il più bello dell'intero fascicolo da Aldo Garosci per la profonda comprensione del problema dei giovani. Del successivo giugno 1933 sul quaderno 7 sono i suoi "Chiarimenti sul nostro federalismo" in cui è esplicito il richiamo a Carlo Cattaneo. Del novembre è invece la forte polemica col ministro della Educazione nazionale dal titolo "Note caratteristiche del prof. Ercole" (scritta



L'anno è il 1932. Durante una gita nelle Langhe, Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Franco Antonicelli e l'editore Carlo Frassinelli sedettero per riposarsi su un muretto che, sulla strada Cortemilia-Alba, quasi all'ingresso del paese di Castino, s'affaccia sulla Valle Bormida

con Benedetto Croce) ove si sottolinea la acritica subalternità di Ercole a Starace e la eliminazione dalle biblioteche scolastiche dei testi non graditi. Del febbraio 1934 infine è l'articolo su "Ipotecare il futuro" in cui mostra come, avendo Mussolini eliminato dalla vita politica quanti potevano fargli ombra, il futuro può essere più favorevole agli oppositori che al regime. Nel marzo 1934 fu arrestato con la germanista Barbara Allesson e condannato dal tribunale speciale a quattro anni di carcere. Scontati due anni uscì per una amnistia e tornò a Torino, vigilato speciale. Nel 1938 sposò Natalia Levi.

NEL 1940 FU INVIATO AL CONFINO a Pizzoli in Abruzzo ove trascorse tre anni. Il primo agosto 1943, in una lettera a Benedetto Croce esprimeva la sua amarezza: "Le lascio immaginare il senso di malinconia e di rabbia che mi dà il continuare a essere considerato straniero nel mio paese". Tornato a Roma dopo il 25 luglio fu esponente fra i più eminenti del Partito d'Azione e ne diresse il quotidiano clandestino "Italia Libera". Il 27 e 28 agosto 1943 fu a Milano fra i fondatori del Movimento Federalista Europeo nella villetta di Mario Alberto Rollier in via Carlo Poerio 37. Il 5 settembre 1943 fu a Firenze fra i partecipi delle rappresentanze

regionali del Partito d'Azione, fra cui ricordiamo Ferruccio Parri, Ugo La Malfa, Carlo Ludovico Ragghianti, Duccio Galimberti, Livio Bianco, Riccardo Bauer, Nello Traquandi, Adolfo Tino, Oronzo Reale ed Emilio Lussu. Partecipò alla lotta di Liberazione con lo pseudonimo di Leonida Gianturco. Arrestato il 19 novembre, dopo pochi giorni fu scoperta la sua vera identità.

FU TRASFERITO NEL SETTORE TEDESCO del carcere di Regina Coeli dove fu torturato fino alla frattura di una mascella e morì il 5 febbraio 1944 in seguito alle sevizie subite. Sul muro dell'edificio che ospitava la tipografia clandestina in cui Ginzburg fu catturato, vi è una lapide che lo ricorda così: "Un agguato poliziesco/ nella tipografia/ de "L'Italia Libera"/ strappava alla lotta clandestina/ Leone Ginzburg/ italiano/ per passioni di risorgimento/ europeo/ di pensiero e di ideali/ era nato ad Odessa/ il IV.IV.MCMIX morì a Regina Coeli/ vittima del terrore nazista/ il V.II.MCMXLIV/ viva la sua memoria/ nel cuore di chi spera e / combatte/ per una giusta libertà.

Dopo la sua morte numerose sono state le manifestazioni di sintonia ed affetto degli amici superstiti. Leo Valiani in "Azionisti, comunisti e cattolici

(Continua a pagina 6)

LEONE GINZBURG ...

(Continua da pagina 5)

nella Resistenza" (ed. Angeli, Milano 1971, pag.36) scrisse : "Il manifesto della federazione europea, certo il documento più lungimirante di politica internazionale di quell'epoca. Tramite Ada Rossi quel manifesto giunse ai gruppi di G.L. e al nascente Partito d'Azione, nel quale trovò con Luciano Bolis, Mario Rollier ed altri i suoi più entusiasti diffusori. La maggior parte degli intellettuali del Partito d'Azione, a cominciare da Leone Ginzburg, ne fece senz'altro proprie le idee ...".

Massimo Mila nel numero 6 del 1945 della rivista "Il Ponte" ricorda come "Fra i nomi dei miei amici più cari, scomparsi prima del crollo del fascismo, quelli di Vannucci e Pilati sono associati nella mia memoria ai nomi di Carlo e Nello Rosselli, di Ceva, di Berneri, di Colotti, di Leone Ginzburg, di Jervis e di Mancini: uomini di diversa provenienza e di diverse tendenze politiche, ma tutti di eccezionale valore morale".

Ernesto Rossi scrisse a Bobbio: "Io ho visto poche volte Leone, ma prima di incontrarmi con lui, me ne avevano parlato spesso Foa, Mila e Monti a Regina Coeli, e i loro discorsi mi avevano già dato un'idea del suo valore ... dopo la sua morte, ho anch'io una specie di culto per la sua memoria... Carlo Rosselli e Leone Ginzburg: due capi che avrebbero potuto dirigere l'azione del nostro piccolo gruppo di "pazzi malinconici"... Ma, se ci sono mancati, non è venuta meno la loro influenza sulla nostra azione".

BOBBIO, INFINE, LO RICORDÒ con commosse parole in varie occasioni ..." Leone Ginzburg era crociano ardentissimo e tale resterà devoto, fedele e riconoscente fino alla fine ...". "La sua moralità non aveva fondamenti ultramondani: per quanto rispettoso, da buon liberale, delle fedi altrui, non praticava alcuna religione ...". "È morto solo, come se non avesse più nulla da dire. E invece il suo discorso era appena cominciato". A quanti ancora oggi si riconoscono nei suoi ideali il compito di proseguirne il cammino. ■

RICORDANDO PAOLO MARCHI UN MAZZINIANO D'ALTRI TEMPI



Paolo Marchi

Il 27 gennaio scorso è morto, a settantotto anni di età, Paolo Marchi, vice presidente nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana. Stimato primario urologo, ha dedicato buona parte della sua vita alla professione di medico e alla difesa dei valori repubblicani e mazziniani espressi nella Costituzione italiana. La redazione gli rende omaggio proponendo un breve ricordo personale di Sauro Mattarelli.

INCONTRARE PAOLO MARCHI ha rappresentato un momento di profondo arricchimento. È stato come poter fruire, per anni, di una lezione continua: non impartita, né tanto meno imposta; ma sussurrata con un filo di voce attraverso mille comportamenti. I dialoghi, che a volte erano vere discussioni, avvenivano senza che si

notasse mai una prevaricazione, una imposizione; perché in Paolo l'umile arte dell'educatore si esprimeva in modo naturale, attraverso esempi, valutazioni, riflessioni, ragionamenti. Aveva metabolizzato il mazziniano fin nella sua essenza più pura, vivificandolo nella quotidianità, oltre che nella continua valutazione sulle grandi scelte imposte dai problemi epocali. Per questo fu naturale averlo come riferimento essenziale quando assunsi l'impegnativa carica di direttore del "Pensiero mazziniano": una fantastica esperienza umana, vissuta insieme con Giulio Cavazza, allora presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana, Piergiorgio Pericoli, a cui ero succeduto, AntonLuigi Aiazzi e altri amici che non ci sono più e che hanno in comune con Paolo la particolarità di aver dato, a coloro che li hanno incontrati e al Paese, molto di più di quanto venga riconosciuto.

E POI CON MAURIZIO VIROLI, Roberto Balzani, Mario Di Napoli, che si sono avvicendati alla presidenza nazionale dell'AMI e, ancora, con Pietro Caruso, Renzo Brunetti, Nicola Poggiolini ... Paolo ha continuato ad essere quel riferimento di saggezza e umanità che in lui ritrovavamo come prezioso reperto d'altri tempi, attraverso la semplicità dei modi gentili che non offuscavano comunque l'intransigenza etica che gli derivava degli ideali di riferimento.

Era questa coerenza interiore a renderlo speciale non solo per gli amici della sua Ancona, delle sue Marche o della Romagna, che lui, medico spalliciano, sentiva particolarmente vicina; ma per tutti, da vero cittadino italiano, europeo e del mondo. ■